

## ECUMENISMO

connaturale assumere uno stile di vita sobrio, essenziale, distante dal superfluo, orientato alla povertà evangelica.

Ciò è certamente cammino personale di conversione, ma nello stesso tempo è apertura e accoglienza che fonda la vita fraterna, e si fa testimonianza che evangelizza. Nella misura in cui sappiamo vivere insieme noi diventiamo luogo di evangelizzazione nuova in quanto, ora, mostriamo quello che sarà il mondo nel sogno di Dio, un mondo di figli e fratelli. In questo senso la vita di fraternità è custodia di una promessa. La fraternità reale che stabiliamo senza sceglierci è luogo per vivere di una promessa e quindi diviene speranza per tutti. Il convivere nella vita religiosa non è per scelta, ma per chiamata. Veniamo da storie diverse, siamo differenti per formazioni, sensibilità, caratteri, siamo tutti segnati da limiti, difetti, piccole manie. Siamo semplicemente umani. La perfezione delle relazioni non sarà mai raggiunta nelle nostre comunità, ma questa è la ferita del segno. Siamo chiamati non a testimoniare l'armonia del paradiso terrestre prima del peccato originale, ma la convivenza dentro i limiti, le differenze, le fragilità, le povertà individuali e collettive. Non siamo chiamati a mostrare comunità ideali, ma comunità umane, luoghi di accoglienza e rielaborazione dei limiti.

Un altro tema trasversale a molti degli interventi che hanno caratterizzato questa assemblea CISM è stato quello dello stile con il quale si evangelizza. Potremmo dire che non basta evangelizzare, ma bisogna attuarlo in modo evangelico. La vita religiosa ha un suo stile dal quale non deve abdicare neppure per essere più efficace. In questo stile (vedere Dio in tutti, amare gratuitamente e senza altri fini, donare il Vangelo come l'atto più alto di amore) i superiori maggiori italiani hanno mostrato di ritrovarsi, ognuno secondo la sua tradizione e il suo carisma. È anche questo l'apporto che dall'Assemblea viene alla Chiesa italiana perché sia nuova ed evangelizzi in maniera nuova.

**Giovanni Dalpiaz osb cam**



Plenaria del pontificio Consiglio per l'unità

## IL PUNTO SULL'ECUMENISMO

Decisivo è che le Chiese parlino con una sola voce sulle grandi problematiche etiche del nostro tempo. In caso contrario sarà compromessa la credibilità stessa della nuova evangelizzazione. Un'attenta analisi del card. Koch.

**L**o «strettissimo legame che esiste tra il compito dell'evangelizzazione e il superamento delle divisioni esistenti tra i cristiani» è stato sottolineato da Benedetto XVI nel discorso rivolto ai partecipanti alla plenaria del pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 15 novembre, nella Sala Clementina. Ai consultori e ai collaboratori del dicastero, nell'assemblea dedicata al tema della nuova evangelizzazione, svoltasi a metà novembre, il papa ha ricordato che «un autentico cammino ecumenico non può essere perseguito ignorando la crisi di fede che sta attraversando vaste regioni del pianeta». In questo senso «la povertà spirituale di molti dei nostri contemporanei, che non percepiscono più come una privazione l'assenza di Dio dalla loro vita, rappresenta una sfida per tutti i cristiani» e richiede loro la capacità di «ritornare all'essenziale, al cuore della fede, per rendere testimonianza al mondo del Dio vivente, cioè di un Dio che ci co-

nosce e che ci ama».

Va ribadita perciò ancora una volta «l'importanza dei dialoghi teologici e delle conversazioni con le Chiese e Comunità ecclesiali in cui la chiesa cattolica è impegnata». Anche quando «non si intravede, in un immediato futuro, la possibilità del ristabilimento della piena comunione — ha spiegato il Pontefice — essi permettono di cogliere, insieme a resistenze e ostacoli, anche ricchezze di esperienze, di vita spirituale e di riflessioni teologiche, che diventano stimolo per una sempre più profonda testimonianza». Non bisogna dimenticare, del resto, che l'unità «non è un'opera che possiamo semplicemente realizzare noi uomini» ma «è dono di Dio». Per questo «il vero ecumenismo — ha affermato Benedetto XVI — esige anzitutto pazienza, umiltà, abbandono alla volontà di Dio». A condizione, tuttavia, che «le Chiese e Comunità ecclesiali non si fermino lungo la strada, accettando le diversità contraddittorie come qualcosa di normale o come il meglio che si possa ottenere».

## ECUMENISMO

## L'analisi del card. Koch

Interessante, in questo contesto, l'analisi del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, che nella sua relazione di apertura ha legato insieme vari temi: il rapporto tra evangelizzazione ed ecumenismo, le difficoltà dell'ecumenismo di oggi, la specifica posizione della Chiesa cattolica. Leggere, almeno in sintesi, questo intervento, spiega perché l'ecumenismo stia segnando il passo in concreto, a dispetto delle avanzate dichiarazioni di principio e dell'idea che sia un «dono di Dio».

Il cardinale Koch ha esordito notando che «lo stretto legame tra evangelizzazione e impegno ecumenico fu riconosciuto già all'inizio del movimento ecumenico nel XX secolo, che prese avvio in modo decisivo a Edimburgo nel 1910 con la prima Conferenza Mondiale sulla Missione, sul cui sfondo si stagliavano gli allora molto vitali "movimenti ecumenici di preghiera". Ai missionari riuniti a Edimburgo era ben chiaro lo

scandalo insito nel fatto che le varie Chiese e Comunità ecclesiali si facevano concorrenza nel lavoro missionario e in tal modo minavano la credibilità dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo soprattutto nei continenti più lontani, poiché avevano portato in altre culture, insieme al Vangelo di Cristo, anche le divisioni della Chiesa in Europa. Ma dato che una testimonianza credibile dell'opera salvifica di Gesù Cristo nel mondo è possibile solo quando le Chiese riescono a sanare le loro divisioni nella dottrina della fede e nella vita ecclesiale, a Edimburgo, soprattutto il vescovo anglicano missionario Charles Brent invitò a compiere intensi sforzi per il superamento di quelle differenze relative alla dottrina e all'ordinamento delle Chiese che ostacolano il cammino verso l'unità».

Perché dopo un secolo si è ancora fermi sulle divisioni? Perché la Riforma ha fallito nel suo compito, cioè non ha portato al rinnovamento di tutta la Chiesa bensì alla separazione.

Per argomentare tale giudizio il cardinale Koch ha usato le argomentazioni dello storico Joseph Lortz e del protestante Wolfhart Pannenberg. «Con il riconoscimento fondamentale che la Riforma mirava originariamente a un completo rinnovamento di tutta la Chiesa e non alla fondazione di nuove Chiese, che essa voleva tutt'altro che la "separazione di chiese particolari protestanti dalla Chiesa cattolica una" e che dunque il nascere di singole Chiese protestanti e riformate evidenzia "non il successo, ma il fallimento della Riforma", Wolfhart Pannenberg ha sottolineato ripetutamente che la secolarizzazione moderna, e più precisamente il processo di svuotamento della fede cristiana della sua missione di promozione della pace sociale nel senso della fondazione, del mantenimento e del rinnovamento delle regole di vita sociale, va intesa come una conseguenza non voluta e impreveduta, ma pur sempre tragica, della divisione della Chiesa in occidente nel XVI secolo».

Poco dopo il cardinale Koch aggiorn-



Il Cardinale Kurt Koch

na e conclude le considerazioni storiche: «il ripristino della missione pubblica del cristianesimo potrà avvenire soltanto se si supereranno le divisioni ereditate dal passato ritrovando l'unità dei cristiani, come pure che la Riforma del XVI secolo è rimasta incompleta e dovrà ancora rimanere tale fino a che non sarà ricostituita l'unità di una chiesa cattolica rinnovata nello spirito del Vangelo di Gesù Cristo. Poiché per il movimento ecumenico è fondamentale il successo – seppur tardivo – della Riforma, non ci sono dubbi su quella che è oggi la posta in gioco nell'ecumenismo con la nuova evangelizzazione, non solo per la credibilità delle singole Chiese, ma anche e soprattutto per l'autenticità del cristianesimo nel suo insieme, nelle nostre società moderne. Infatti, se la privatizzazione moderna della religione è dovuta fondamentalmente al fallimento della Riforma, allora il cristianesimo in Europa riacquisterà la sua importanza sociale soltanto quando si rimedierà all'insuccesso della Riforma. Il processo ecumenico di superamento della divisione della Chiesa non può dunque non avere conseguenze sul rapporto che la cultura secolare moderna ha con la religione in generale e con il cristianesimo in particolare. I motivi che, da un punto di vista storico, hanno spinto la cultura moderna ad allontanarsi dalla religione e dalla Chiesa cristiana non potranno più

ROBERTO MANCINI

### Dalla disperazione alla misericordia

Uscire insieme dalla crisi globale

Per tentare di trovare una soluzione alla crisi globale occorre immaginare cambiamenti in grado di riconfigurare lo spazio sociale. Da questo punto di vista, la misericordia si presenta come strumento di liberazione utile a fare emergere le istanze della giustizia e la realtà della comunione.

«QUADERNI DI CAMALDOLI - SEZ. MEDITAZIONI»  
pp. 112 - € 11,50

**EDB50**  
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6  
40123 Bologna  
Tel. 051 4290011  
Fax 051 4290099

essere fatti valere davanti ad un cristianesimo che avrà superato le divisioni. Giustamente anche Joseph Lortz ha sottolineato che il presupposto centrale per il ripristino della “forza di convincimento dell’annuncio cristiano” è l’ “*unio* delle confessioni cristiane e, prima, la preparazione di questa *unio*”».

### Oggi a dividere sono i temi etici

Manca in altri termini un riconoscimento delle responsabilità del mondo cattolico e le guerre di religione del sedicesimo e diciassettesimo secolo sembrano un doloroso incidente della storia che ha radicato la divisione. La quale va sanata riportando tutto nell’alveo del cattolicesimo. Questa sembra, almeno, la posizione ecumenica del cardinale Koch. Il quale nel seguito della sua relazione indica i motivi attuali di divisione, relativi ai temi etico-sociali. «I fondamenti di fede che erano finora un presupposto comune nell’ecumenismo vengono rimessi in discussione e si aprono nuove spaccature soprattutto nel campo dell’etica, così che le divergenze confessionali passano in gran parte dal piano dogmatico a quello dello stile di vita e dell’etica, vertendo in particolare sulle nuove complesse questioni della bioetica, della tutela della vita umana dal concepimento alla morte naturale, dell’importanza fondamentale della coppia e della famiglia e del modo responsabile di vivere la sessualità. Davanti a questa prevalenza di questioni etiche controverse dobbiamo prendere atto di un profondo cambiamento della situazione ecumenica. Mentre in una fase precedente del movimento ecumenico vigevo il motto: “La fede divide e l’agire unisce”, oggi questo detto si è capovolto, nel senso che è soprattutto l’etica che divide, mentre la fede unisce. Ma se le Chiese e le Comunità cristiane non riusciranno a parlare con una sola voce davanti alle grandi problematiche etiche del nostro tempo, ciò nuocerà all’ecumenismo cristiano e alla credibilità della nuova evangelizzazione, per la quale una testimonianza comune dell’ecumenismo cristiano è urgente precisamente nelle questioni



etiche. Proprio alla luce del necessario legame tra nuova evangelizzazione ed ecumenismo, possiamo dire che questo rappresenta senza dubbio un banco di prova basilare per la credibilità della cristianità oggi».

### Rimettere al centro l’annuncio di Dio

L’ecumenismo – conclude il cardinale Koch – ha senso se rimette al centro l’annuncio di Dio. Un annuncio senza proselitismo, senza sconfinare nelle derive del fondamentalismo; un annuncio significativo per le donne e gli uomini del nostro tempo. «Tacere Dio in pubblico non giova assolutamente all’uomo. Se l’uomo, secondo la Bibbia, è l’immagine inviolabile di Dio, allora l’affievolirsi o la soppressione della consapevolezza della presenza di Dio nella società odierna mina in modo pericoloso anche la dignità della vita umana. I sintomi di questo pericolo sono tangibili nella nostra società. In particolare, è costatabile una forte perdita di rispetto per la vita, alla fine dell’esistenza umana come al suo inizio, direttamente legata alla scomparsa della consapevolezza di Dio nella sfera pubblica. Il sintomo indubbiamente più evidente va ravvisato nella mancanza di un giusto equilibrio tra la protezione giuridica e morale delle cose e la protezione della vita umana. La tutela delle cose materiali nella nostra società è molto più chiaramente regolamentata rispetto alla tutela della vita in tutte le sue fasi e nelle sue molteplici varianti. Le auto, ad esempio, sono più protette

degli esseri umani non ancora nati o in punto di morte, così che possiamo concordare con il teologo viennese Paul M. Zulehner, il quale afferma che, nella società odierna, si dovrebbe avere la fortuna “di venire al mondo come auto” .

Di fronte a queste grandi sfide etiche e soprattutto davanti a quella rivoluzione antropologica prodottasi per effetto dei rapidissimi sviluppi della ricerca biomedica, il programma pastorale della nuova evangelizzazione portata avanti ecumenicamente deve consistere nell’annunciare il Dio vivente, nell’avvicinare gli uomini al mistero divino quale rifugio salvifico e nel difendere, anche andando controcorrente, il diritto alla vita, dal momento del concepimento a quello della morte naturale. L’essenza della nuova evangelizzazione risiede soprattutto nel risvegliare, attraverso l’annuncio del Dio vivente, anche la gioia per la grandezza dell’uomo e nel mettere nuovamente in luce, in tal modo, la bellezza della fede cristiana». Anche qui c’è da notare che le differenze sul piano etico sembrano più decisive di quelle teologiche, che si stanno nettamente attenuando.

E per questo l’ecumenismo segna il passo. Così anche questa Plenaria si è conclusa senza molto di nuovo sul progresso reale del percorso ecumenico. Sul piano dei rapporti reciproci, la Plenaria è stata l’occasione per annunciare la preparazione delle celebrazioni per i 500 anni dalla Riforma, nel 2017.

**Fabrizio Mastrofini**